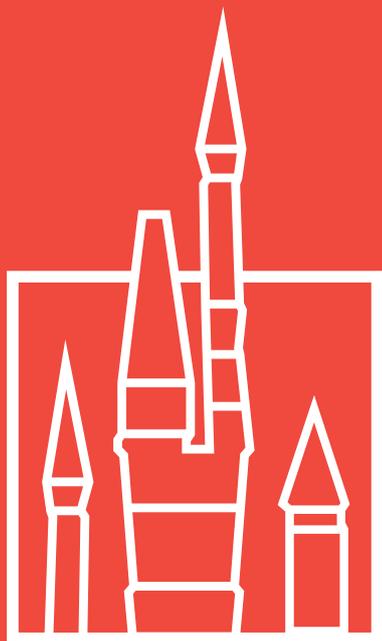


# Workshop 1 | L'obiettivo della città inclusiva



## W 1.3

### ADATTABILITÀ E MODELLI PER NUOVI ABITANTI E STILI DI VITA

Coordinatori: Romano Fistola, Silvia Serreli

Discussant: Antonella Bruzzese, Leonardo Rignanese





La Pubblicazione degli Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla Conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla Conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione.

Ogni paper può essere citato come parte degli "Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU, L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e resilienza. Matera-Bari, 5-6-7 giugno 2019, Planum Publisher, Roma-Milano 2020".

© Copyright 2020



Roma-Milano  
ISBN 9788899237219

Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2020  
Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net) | Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

# Workshop 1 | L'obiettivo della città inclusiva

## W 1.3 | Adattabilità e modelli per nuovi abitanti e stili di vita

Coordinatori: **Romano Fistola, Silvia Serreli**

Discussant: **Antonella Bruzzese, Leonardo Rignanese**

---

### Introduzione

**Romano Fistola, Silvia Serreli**

Riflessioni ed esperienze del Workshop "Adattabilità e modelli per nuovi abitanti e stili di vita" hanno evidenziato diverse declinazioni della città inclusiva e delle sue contraddizioni. Emergono letture, interpretazioni, azioni, politiche e progetti che danno rilievo agli effetti urbani dei movimenti di diversi profili di abitanti stabili e temporanei – per motivi di lavoro, studio, vacanza, ricerca di migliori condizioni di vita, ecc. Richiamano popolazioni residenti, migranti, di turisti, di studenti, di buyers, che modificano costantemente il tessuto urbano e lo arricchiscono di nuove spazialità. Evidenziano le diverse espressioni del vivere associato e i nuovi stili di vita che generano spazi innovativi, funzioni urbane inedite, forme ibride formali e informali dell'abitare (espressione del co-housing, co-working, ecc.). Mettono l'accento sul ruolo della cultura e sul valore del patrimonio di risorse della storia e dell'ambiente che danno struttura alla città e al territorio, sull' 'espressione urbana' dell'arte in grado di trasferire messaggi di straordinaria efficacia ai diversi abitanti che attraversano giornalmente gli spazi urbani.

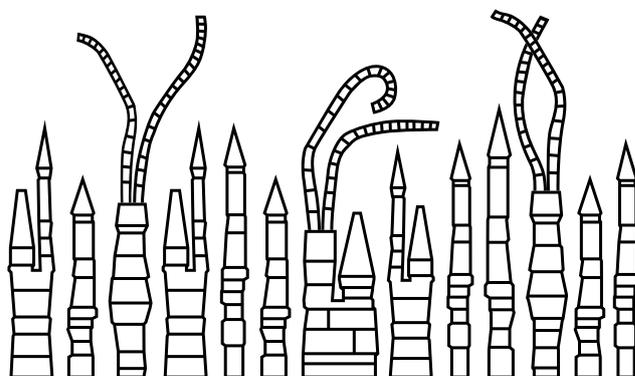
Movimenti e nuovi stili di vita modificano le forme dell'abitare, le modalità di produzione, di consumo e dello spostamento. Da un lato generano espulsioni, frammentazioni, fenomeni di periferizzazione e perdita di identità; dall'altro influenzano i sistemi dell'offerta di funzioni urbane, propongono nuovi cicli di vita di strutture insediative obsolete e di complessi dismessi, interessando nuove economie urbane più sostenibili e politiche alternative di rigenerazione urbana. I diversi autori del Workshop mettono l'accento sulle diverse forme della vulnerabilità urbana di spazi e persone che abitano territori resi fragili dalle dinamiche contemporanee dei nuovi

circuiti della globalizzazione. La città inclusiva sperimenta nelle diverse esperienze illustrate pratiche e comunità di pratiche che consentono di evidenziare progetti urbani 'aperti' che sembrano attivarsi in particolari ambiti dei tessuti urbani consolidati ma anche in spazi intermedi, apparentemente residuali e fuori controllo. Interessanti prospettive emergono dai cantieri che attivano comunità, che innescano processi di apprendimento sociale, nuove forme di convivenza tra gruppi sociali eterogenei che si generano attraverso forme e modalità flessibili e interconnesse. Offrono significative riflessioni le forme e modalità di riuso, anche temporaneo, del patrimonio pubblico e/o privato dismesso, la cui risignificazione, in alcune sperimentazioni, produce innovazione sociale e genera spazi creativi e inediti. Metropoli e piccoli centri, territori interni e costieri, ambiti spaziali della tradizione e nuove periferie urbane sembrano richiamare la necessità di nuove figure socio-territoriali capaci di generare resilienza nell'ambito di nuove geografie demografiche e ambientali, e di agire attraverso forme di governo adattive e flessibili. Diverse pratiche sollecitano le istituzioni a intercettare le energie latenti della società per conseguire obiettivi di inclusione e governare i processi del cambiamento con nuovi sistemi adattivi. Sono diversi i contributi fattivi di cittadinanza attiva che aprono nuove traiettorie di sviluppo urbano anche attraverso le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie. In questa dimensione connotativa dei sistemi urbani nazionali ci si chiede quale debba essere il ruolo dell'urbanista. Come i contributi hanno evidenziato, l'azione va condotta parallelamente sul sistema fisico e su quello socio-antropico, intervenendo negli spazi interstiziali e nelle aree di lacerazione da una parte e innescando nuovi processi di inclusione bottom-up dall'altra, in grado di ricucire anche il distacco generatosi con i decisori urbani. Vanno operate azioni di rigenerazione urbana partendo dalle popolazioni locali per le quali immaginare processi

---

attivi di ri-connotazione spaziale e ricostruzione del senso di appartenenza alla città. La ridefinizione di valori e diritti anche in relazione alle nuove forme del lavoro, alle spazialità che produce, alle prospettive di gestione collaborativa di beni comuni offre l'opportunità di mettere a fuoco il nuovo ruolo dell'urbanistica e la capacità di questa disciplina di costruire occasioni durevoli per creare nuova inclusività urbana e farsi così interprete attiva delle sfide dell'Agenda 2030.

- ▶ [Miglior paper Workshop 1.3]
- [Menzione speciale paper]



---

## PAPER DISCUSSI

### Analisi e letture

- 334 ■ **La mission di Airbnb e le declinazioni locali di sostenibilità turistica**  
*Sergio Bisciglia*
- 340 ■ **Il brand Firenze. Luoghi, criticità e prospettive di una città a sempre maggiore specializzazione turistica**  
*Massimo Carta, Elena Tarsi*
- 349 ■ **Attivismo, partecipazione e creatività... e la casa?**  
*Nadia Caruso, Alessandro Delladio*
- 355 ■ **Emergenza abitativa: dall'occupazione abusiva alla residenza collettiva transitoria. Un'esperienza di legittimazione e legalizzazione a fini abitativi a Torino**  
*Valeria Cottino, Veronica Gai, Annalisa Masetto, Maurizio Pioletti, Paola Sacco*
- 363 ■ **Mappatura dei territori fragili. Reti di comunicazione dolce tra le cittadine costiere, il litorale e le reti ferroviarie dismesse**  
*Domenico D'Uva*
- 369 ■ **La fragilità di memorie, narrazioni e retoriche: il patrimonio residenziale ordinario della città italiana del secondo Novecento alla prova di cambi di paradigma e grandi eventi**  
*Nicole De Togni*
- 373 ■ **Inclusione della diversità nelle nuove zone abitative. Comparazione tra sistemi residenziali**  
*Marco Graziano*
- 380 ■ **Abitanti temporanei nelle "aree interne" della Campania: opportunità per la sostenibilità territoriale**  
*Rosa Anna La Rocca*
- 389 ► **Ecosistemi urbani, spazi fessura e dispositivi intermilieux**  
*Annarita Lapenna*
- 394 ■ **Addensamenti di attività economiche nei contesti urbani consolidati: metodi d'indagine, geografie e processi evolutivi nel caso del centro storico di Parma**  
*Giorgio Limonta, Mario Paris*
- 405 ■ **Forme di esclusione sociale nella sfavillante non inclusiva città di Nissa**  
*Maria Pia Monno*
- 412 ■ **Progetti di rigenerazione urbana per gli abitanti contemporanei. Prospettive e strategie di riuso del dismesso industriale**  
*Dario Monsellato, Stefano Vito Sangirardi*
- 417 ■ **Case temporanee per residenti transitori. Spazi e tempi dell'abitare nella città contemporanea**  
*Quirino Spinelli*

---

## Esperienze e azioni

- 423 ■ **Aree periferiche e luoghi di margine urbano. La rigenerazione dal basso attraverso la street art partecipata: un progetto a Benevento**  
*Romano Fistola, Fabio Della Ratta*
- 432 ■ **Verso l'urbanizzazione inclusiva del domani: laboratori territoriali per adolescenti oggi**  
*Giuseppe Galiano, Alessandro Cutini, Angelo Serio*
- 441 ■ **Mappare la qualità della vita a Palermo: gli stili di vita di un centro storico che cambia**  
*Chiara Giubilaro, Marco Picone*
- 446 ► **Abitare in Comune. Modi di vita intellettuale nell'epoca del capitalismo cognitivo**  
*Marson Korbi*
- 455 ■ **I Cantieri Scuola partecipati per una comunità resiliente: la formazione che diventa uno strumento di attivazione di comunità**  
*Gianfranca Mastroianni, Paolo Robazza, Amelia Maris, Marina Fumo*
- 460 ■ **Strumenti per l'osservazione territoriale al fine di monitorare la crescita urbana e le pressioni demografiche**  
*Giuliana Quattrone*

## Politiche e progetti

- 469 ■ **Quali politiche per la rigenerazione del quartiere Albergheria-Ballarò nel centro storico di Palermo**  
*Giuseppe Abbate*
- 478 ■ **Promozione sociale e autorganizzazione nelle periferie della Capitale**  
*Carlo Cellamare*
- 483 ■ **Impatto sui modelli abitativi di strutture di scala nazionale: il caso del centro multifunzionale Westfield a Segrate**  
*Roberto De Lotto, Caterina Pietra, Elisabetta Maria Venco*
- 491 ■ **Mobilità sostenibile e valorizzazione del patrimonio paesaggistico: la VAS del Piano Regionale della Mobilità Ciclistica della Sardegna**  
*Elisabetta Anna Di Cesare, Italo Meloni*
- 498 ■ **Lo "student-housing" per favorire l'inclusione urbana e sociale del centro storico di Cosenza**  
*Mauro Francini, Lucia Chieffallo, Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana*
- 504 ■ **Il recepimento dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile: spunti metodologici per il Lazio dalle esperienze statunitensi dei distretti d'innovazione dell'area di Boston**  
*Luna Kappler*

- 
- 512 ■ **Pratiche innovative di riuso del patrimonio costruito per una città inclusiva**  
*Mara Ladu*
- 517 ■ **Il Cammino dei Fari di Sardegna. Costruzione di un metodo di lavoro e sperimentazioni progettuali**  
*Michele Montemurro, Roberta De Giglio, Davide De Luca, Annamaria Dicarlo, Nicola La Vitola, Silvia Mannarelli, Luigi Santamaria*
- 524 ■ **Il valore patrimoniale di Matera Capitale Europea della Cultura 2019 - Riflessioni sul processo in itinere**  
*Miriam Pepe*
- Riflessioni e modelli**
- 533 ■ **Osservazione della Terra per il monitoraggio e la gestione dei flussi migratori**  
*Mariella Aquilino, Cristina Tarantino, Maria Adamo, Palma Blonda, Angela Barbanente*
- 541 ■ **Sistemi di governo del territorio in Europa: un'indagine comparata sulla capacità di controllo pubblico**  
*Erblin Berisha, Giancarlo Cotella, Umberto Janin Rivolin, Alys Solly*
- 549 ■ **Un modello di supporto alle decisioni per la gestione degli interventi in territori oggetto di trasformazioni informali**  
*Isidoro Fasolino, Katia Del Gaudio, Francesca Coppola*
- 554 ■ **Forme emergenti di vita-lavoro. Esplorazione socio-spaziale di tre casi a Bruxelles**  
*Verena Lenna, Luis Antonio Martin Sanchez*
- 559 ■ **Figure socio-territoriali per l'urbanistica**  
*Valeria Monno, Silvia Serreli*
- 564 ■ **Nuovi spazi urbani per l'abitante temporaneo**  
*Ida Giulia Presta*
- 572 ■ **Dalle piattaforme territoriali ai modelli urbani reticolari: risorse e soluzioni della Sicilia occidentale**  
*Daniele Ronsivalle*
- 579 ■ **Rigenerazione ambientale e riscatto della dimensione insediativa**  
*Gianfranco Sanna, Giovanni Maria Biddau, Nesrine Chemli, Pietro Frau*
- 588 ■ **Eterotopia dello spazio ibrido o giungla digitale**  
*Francesca Vercellino*

# Promozione sociale e autorganizzazione nelle periferie della Capitale

**Carlo Cellamare**

“Sapienza” Università di Roma  
DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale  
Email: [carlo.cellamare@uniroma1.it](mailto:carlo.cellamare@uniroma1.it)

## **Abstract**

Il contributo intende sostenere che la piena cittadinanza e la piena capacità della promozione umana, soprattutto nelle periferie, avviene anche, e oggi soprattutto se pensiamo ai contesti urbani più difficili delle nostre periferie (a cominciare da quelli della Capitale), attraverso non soltanto l'inclusione nei servizi e il riconoscimento formale, ma anche attraverso il sostegno alle economie urbane sostenibili, in particolare alle economie locali (anche nel loro carattere di economie circolari), e alla promozione sociale complessiva dove gli abitanti possano essere protagonisti della loro presenza sui territori. Il contesto urbano è oggi caratterizzato dall'arretramento del welfare state, e dalla distanza crescente tra istituzioni e politica da un lato e territori dall'altra. In questa situazione si riconosce un ruolo particolarmente importante delle iniziative degli abitanti, singoli e/o associati, e delle loro forme di protagonismo sociale e di autorganizzazione, con tutte le dimensioni positive ma anche le ambiguità che questo comporta. Per tanti versi le forme di autorganizzazione costituiscono una forma di welfare sostitutivo. In questi contesti assume un particolare rilievo il problema del lavoro e dell'economia locale più ancora del degrado fisico o del disagio sociale. Esso rimanda al problema della definizione delle economie, dei modelli di sviluppo, ma anche della loro relazione con la promozione sociale e lo sviluppo di una piena cittadinanza dei suoi abitanti, anche in contrasto alle disuguaglianze crescente nelle nostre periferie.

**Parole chiave:** cities, urban practices, outskirts & suburbs

## **I problemi dell'inclusione e della piena cittadinanza**

L'evoluzione delle nostre città e delle popolazioni che ci vivono ci spingono a rivolgere una particolare attenzione ai fenomeni innovativi che le stanno attraversando. Il tema dell'inclusione sociale, ad esempio, si rivolge prioritariamente, ma anche giustamente, alla questione dei migranti. In realtà, una “questione sociale” è tuttora aperta nelle periferie italiane, soprattutto delle grandi aree urbane. Le periferie sono tante e diverse (a Roma andiamo dalle aree abusive tradizionalmente consolidate ai nuovi quartieri costruiti attorno alle “centralità” previste dal piano regolatore del 2008, dai quartieri erp alla “città del GRA”, ecc.) e quindi una “questione sociale” si pone soprattutto per i quartieri più difficili e in difficoltà, segnatamente quelli erp. Diverse fonti, tra cui *in primis* la Caritas (2017), stanno segnalando a più riprese che una popolazione crescente è interessata dal problema della povertà (reale e assoluta, e non solo relativa). Questo aspetto, insieme ad altri, come la disponibilità e l'accessibilità ai servizi, pongono un problema di “accesso alla città”. Insieme alla povertà in queste periferie cresce la disoccupazione e, come stretta relazione, lo sviluppo della criminalità organizzata. Questa infatti gestisce economie criminali che costituiscono una valida alternativa in condizioni difficili. Se a questo associamo l'arretramento del *welfare state* e la crescente distanza dai territori della politica e delle istituzioni, ne derivano profondi cambiamenti negli atteggiamenti delle popolazioni e lo sviluppo di una “città fai-da-te”. D'altronde molte esperienze di autorganizzazione che si stanno sviluppando nelle città costituiscono una modalità con cui gli abitanti cercano soluzioni in autonomia e, allo stesso tempo, sviluppo processi di riappropriazione dei propri quartieri.

## **Cosa abbiamo imparato dal lavoro nelle periferie**

Le periferie delle nostre città sono tradizionalmente considerate aree degradate, spesso non solo dal punto di vista urbanistico ed edilizio, ma anche sociale e culturale, per le quali sono richiesti interventi radicali di riqualificazione. E poiché raramente l'operatore privato è disposto ad investire su queste aree, dovrà essere il soggetto pubblico a farsi carico degli interventi; prospettiva che, nell'attuale fase di difficoltà delle amministrazioni pubbliche, sicuramente diventa sempre più difficile e si allontana. Spesso si sviluppano processi di stigmatizzazione e di ghettizzazione nei confronti dei quartieri più in difficoltà, che generalmente non sono giustificati e che acuiscono i problemi piuttosto che aiutare a risolverli.

Il nostro gruppo di ricerca<sup>1</sup> lavora da diversi anni e attraverso diverse ricerche sulle periferie romane (Cellamare, 2016a; Cellamare, 2016b) traendone alcuni spunti importanti di riflessione, che inducono anche ad un ripensamento delle politiche di riqualificazione. L'approccio è caratterizzato<sup>2</sup> da una forte interdisciplinarietà, dalla centralità del lavoro sul campo, dalla collaborazione con le realtà locali e l'interazione con i diversi soggetti che operano sul territorio attraverso percorsi di ricerca-azione.

Sinteticamente, possono essere evidenziati alcuni aspetti importanti che emergono dal lavoro sul campo, e che in qualche modo inducono anche un riorientamento degli approcci alla riqualificazione urbana.

In primo luogo, le periferie sono oggi contesti urbani molto differenti da quelli degli anni passati e non è più valida l'equivalenza tra periferia (in senso geografico, e quindi intesa in termini di luoghi distanti dal centro, in una dicotomia centro-periferia che ha perso il suo senso) e degrado, non solo fisico ma anche sociale e culturale. Se pensiamo a Roma (Cellamare, 2016b), molte delle periferie oggi sono costituite dalle ex aree abusive (ex perché condonate), oppure da complessi residenziali con edilizia di qualità, per ceti abbienti e soggetti ad una organizzazione di tipo securitario, oppure ancora dal sistema delle "centralità" previste dal nuovo piano regolatore di Roma del 2008, costituite da polarità commerciali di grande peso, combinate con nuovi quartieri residenziali di una certa qualità edilizia (anche se di una scarsa qualità dell'abitare). Gli stessi quartieri ex abusivi sono oggi più qualificati dei quartieri di edilizia residenziale pubblica, ed ospitano una piccola (o anche media) borghesia con obiettivi di upgrade sociale. Ciò non toglie che vi siano quartieri caratterizzati da disagio e marginalità sociali. Questi sono soprattutto i quartieri ERP, eredità problematica di una politica del passato, nata con obiettivi anche importanti, ma che ha avuto effetti pesanti sul contesto urbano.

In secondo luogo, il problema più grande che emerge, soprattutto nei quartieri più difficili (i quartieri ERP appunto), non è (o non è soltanto o prioritariamente) la riqualificazione edilizia e urbanistica (che pure è un problema che sussiste, spesso gravemente), quanto la mancanza di lavoro, o meglio la necessità di produrre reddito. E quindi il tema centrale è il modello economico, ovvero "di cosa devono vivere gli abitanti e più in generale questi quartieri". Si tratta di luoghi dove la povertà diventa il brodo di coltura per le economie criminali (come lo spaccio della droga) e quindi la proliferazione della criminalità organizzata (che alligna su questi problemi). Questo problema si lega ed è spesso effetto di processi di carattere sovralocale e strutturali, come i processi di periferizzazione su vasta scala, la mercificazione della città e della vita sociale, la finanziarizzazione dei processi insediativi, i caratteri di uno sviluppo che "scavalca" e "lascia indietro" alcuni quartieri che non riescono a stare al passo, o intere città (e Roma non è esente da questa dinamica).

Un altro elemento rilevante è poi l'indebolimento del governo pubblico e la progressiva distanza delle istituzioni dai territori. Gli abitanti non hanno più referenti cui rivolgersi e le istituzioni possono spesso diventare un nemico (con le sue vessazioni e le sue distorsioni) piuttosto che il soggetto che sostiene il cittadino. La grande distanza che si è creata tra le istituzioni e i territori si associa ad un progressivo arretramento del *welfare state*, processo che si è ormai avviato a partire dagli anni '70 ed '80, prima nei Paesi anglosassoni e poi negli altri Paesi occidentali, con modalità e velocità diverse.

La crisi della politica si concretizza nelle città con la difficoltà a svolgere il tradizionale ruolo di intermediazione tra i territori e le loro esigenze, ed i luoghi delle decisioni (anche in questo caso con una progressiva e siderale distanza rispetto ai territori), ma anche con una difficoltà a pensare futuri possibili per questi contesti, e per le città in generale.

Infine, registriamo una progressiva espropriazione della capacità creativa e progettuale degli abitanti da parte dei diversi soggetti che operano nella città, da una parte come conseguenza della logica delle competenze dello Stato moderno, dall'altra perché sono gli operatori economici i veri protagonisti (almeno apparentemente) della trasformazione delle città.

### **Città e autorganizzazione**

D'altra parte, il lavoro sul campo e interdisciplinare rivela altre pratiche e altri processi, in particolare a Roma (dove si è concentrata la nostra attività di ricerca), ma non solo, poiché si tratta di fenomeni diffusi sia in Italia che all'estero (Hou, ed, 2010). Le città sono attraversate da pratiche e processi di riappropriazione in

---

<sup>1</sup> Si tratta di un gruppo di ricerca interdisciplinare, composto da urbanisti, antropologi, sociologi, ingegneri, architetti, ecc. che fa riferimento al Laboratorio di Studi Urbani "Territori dell'abitare" del DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale della Sapienza Università di Roma. Il gruppo sviluppa la propria attività in stretta connessione con il curriculum di studi urbani del Dottorato in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica, sempre della Sapienza Università di Roma.

<sup>2</sup> Per un'illustrazione più ampia e dettagliata delle metodologie di ricerca si rimanda a Cellamare (a cura di, 2016a).

cui gli abitanti, organizzati o meno in comitati e associazioni, “producono” o “riproducono” spazi, trasformandoli in “luoghi”, anche recuperando e riutilizzando spazi abbandonati, degradati o inutilizzati, e rimettendoli nel “ciclo di vita” della città, attraverso azioni di cura, ricostruzione, gestione responsabile, manutenzione, ecc. I processi di riappropriazione sono anche processi di ri-significazione dei luoghi, ovvero processi che ridanno un valore simbolico agli spazi, che ricostruiscono una relazione di significato tra lo spazio e il vissuto. Sono esperienze in cui si esprimono forme diverse di autorganizzazione, dalla riutilizzazione di spazi per la produzione culturale agli orti e ai giardini condivisi o autogestiti, dai servizi autogestiti di quartiere (comprese palestre e attività sportive) alle fabbriche recuperate, dalle occupazioni a scopo abitativo alle piazze riabitate e rivissute. Sono esperienze che esprimono una capacità di futuro (Appadurai, 2013)

Le forme di autorganizzazione esprimono sicuramente grandi potenzialità. In primo luogo esprimono un protagonismo sociale che comporta l’attivazione di importanti capacità sociali di organizzazione. In secondo luogo, permettono di costruire tessuto sociale e valori simbolici. Svolgono inoltre un servizio “per” e “sui” territori. Essi sono poi l’espressione di processi che mirano a ricostruire processi democratici dentro una fase storica di crisi della democrazia. E, in questo, di fatto sono i luoghi dove oggi si produce veramente politica. Si tratta di una politica che potrebbe essere definita “significante” in quanto veramente in grado di esprimere i significati emergenti e pertinenti alle condizioni sociali di vita quotidiana, quel “magma di significati sociali emergenti” che Castoriadis (1975) associa alla “società istituente”.

D’altra parte comportano alcuni problemi e alcune ambiguità, relativamente ad alcuni aspetti della “città fai-da-te”: il rischio di sostituirsi al “pubblico” e di coprire una carenza; il carattere di democraticità o meno dei processi interni di organizzazione e decisione; le differenti “culture di pubblico” che esprimono; i processi di inclusione o esclusione che innescano; il rischio di attivare dinamiche di controllo sui territori. Il punto più debole è sicuramente legato al carattere sostitutivo nei confronti delle carenze o delle assenze dell’amministrazione pubblica, di cui sono spesso una risposta. Inoltre, entrano in una dinamica di ambiguità caratteristica del neoliberismo attuale, che mette al lavoro il sociale e ne estrae ricchezza (come negli esempi noti della *gentrification* e della *movida* notturna).<sup>3</sup>

## Esperienze di autorganizzazione nei quartieri erp a Roma

### Tor Bella Monaca

Tor Bella Monaca, quartiere ERP degli anni ’80 con 30-35.000 abitanti, nell’immaginario collettivo rappresenta uno dei luoghi simbolo del degrado.

Tor Bella Monaca è un quartiere totalmente “pubblico”, ma anche quello meno “pubblico”. La percezione della distanza delle istituzioni e dell’amministrazione pubblica non è così forte altrove come qui. La percentuale di occupazioni, la mancanza di manutenzione, la pulizia autogestita (e non “pubblica”), le morosità e la deregulation a tratti totale, la mancanza di interlocutori a cui rivolgersi o che ti rispondano, la mancata riassegnazione delle case lasciate libere fanno di questo posto l’emblema dell’assenza del “pubblico”. Se non ci fossero gli edifici a testimoniare che il “pubblico” c’è, o ci sarebbe, o una volta c’è stato. Tanto più sono luoghi disertati dalla politica, che ha lasciato il campo delle periferie ormai da molti anni.

Per evidenziare la complessità della situazione e la problematicità dei vissuti quotidiani, basti pensare alla difficoltà di vivere gli spazi pubblici, sebbene presenti all’interno del quartiere. Lo spazio pubblico è il luogo conteso dagli abitanti allo spaccio, rappresenta il luogo della lotta quotidiana con la droga. Per questo è spesso un luogo non piacevole, da evitare; e contemporaneamente il luogo da riconquistare.

In questa situazione emergono con forza, purtroppo, la rabbia, il senso di abbandono, la necessità di autorganizzarsi. Si struttura, come d’altronde in tanti altre parti di Roma, la città fai-da-te, con tutti i pro e contro che questo comporta, perché questo significa conflitti, fatica di vivere, messa in crisi della solidarietà. Se, da una parte, vediamo processi di riappropriazione, dall’altra la legge del più forte rischia di essere sempre sull’orizzonte di vita delle persone.

In questi quartieri, ed in particolare a Tor Bella Monaca, operano alcune realtà che smentiscono radicalmente quell’immagine così negativa ed omologante che spesso se ne ha o che i giornali o altri mass media o molti politici hanno convenienza a mostrare.

A Tor Bella Monaca, nonostante la maggior parte degli abitanti (eccetto i morosi, ovviamente) pagano con l’affitto una quota destinata alla pulizia delle scale e alla manutenzione degli spazi comuni, la manutenzione

<sup>3</sup> Si confrontino a questo proposito le discussioni sul “capitalismo estrattivo” (Harvey, 2015).

e la pulizia delle scale non viene fatta. Gli abitanti si sono quindi organizzati per provvedere in autonomia. Generalmente le famiglie si organizzano per scale, si autotassano (per quello che possono), raccolgono i soldi e li utilizzano per pagare una persona (possibilmente della stessa scala; almeno è un'economia che va a vantaggio degli abitanti) che provveda alla pulizia della scala. Ancor più complicato è autorganizzarsi per provvedere alla manutenzione degli spazi comuni ed in particolare delle aree verdi. Però, nonostante tutte le difficoltà, ci riescono. Per esempio, una torre con 75 appartamenti si riesce ad organizzare e tiene in condizioni esemplari la propria area verde. Uno sforzo non indifferente ed un'impresa di grande importanza. Importante è anche l'impegno dell'associazione Tor Più Bella nella zona di via Santa Rita da Cascia o di un gruppo di abitanti particolarmente agguerriti nella zona di via S. Biagio Platani. In entrambi i casi (ma non sono gli unici) gli abitanti fanno una battaglia quotidiana per mantenere la qualità e curare e rendere fruibile a tutti alcuni spazi condominiali, gli spazi pertinenziali, alcune aree verdi e persino i parchetti vicini, abbandonati dal Comune, dal servizio giardini e dagli altri soggetti istituzionali che dovrebbero occuparsene. Si tratta di una battaglia quotidiana perché significa fronteggiare quotidianamente lo spaccio della droga che tende a colonizzare e a degradare lo spazio comune (distruggere i lampioni, eliminare le luci, rovinare i portoni per lasciare gli accessi passanti, ecc.) per poter svolgere liberamente i propri traffici illeciti. E' una battaglia quotidiana (e gli abitanti utilizzano espressioni proprie di uno stato di guerra) e spesso assume forme molto violente, dove in gioco è l'incolumità delle persone.

Un grande lavoro viene svolto dal locale sindacato ASIA, con una presenza fondamentale sul territorio. Si occupano del problema della casa, delle assegnazioni, di scoraggiare occupazioni abusive fatte solo per interesse e per traffici a favore del mercato nero e di sostenere invece chi ne ha effettivamente bisogno (segnalando anche all'ATER e al Comune quando le case risultano vuote o inutilizzate, ma non vengono riassegnate). Un lavoro quotidiano molto oneroso.

Bisogna infine segnalare il lavoro del centro sociale El Chè(ntro) e del connesso Cubolibro, una biblioteca autogestita. In tutto il quartiere non esiste la biblioteca comunale. Un gruppo di persone, soprattutto giovani, ha pensato bene quindi di mettere in piedi una biblioteca "pubblica", anche se fatta da "privati", raccogliendo donazioni, anche dagli stessi abitanti. Fornisce libri e sostiene i bambini nelle attività extrascolastiche. Ovviamente potrebbe essere considerato "irregolare", ma è l'unico servizio "pubblico" di questo tipo. A Roma esiste una rete di biblioteche autorganizzate (con proprio sito, ecc.), e che addirittura svolgono il prestito interbibliotecario.

In questo quartiere, paradossalmente, sono proprio le azioni e le iniziative in campo sociale, culturale o artistico a coinvolgere, creare alternative, presidiare lo spazio pubblico rispetto alla forza della criminalità organizzata.

### **Piscine di Torre Spaccata**

Il quartiere di Piscine di Torre Spaccata, non lontano da Cinecittà, tra la Tuscolana e la Casilina, nella periferia sud di Roma, è un altro contesto molto interessante. Anch'esso è un quartiere di edilizia residenziale pubblica, sicuramente di dimensioni inferiori a Tor Bella Monaca, ma con problemi del tutto analoghi. In questo caso emerge un fattore di grande interesse. Si è costituito un Comitato (CSL – Comitato di Sviluppo Locale) che riunisce diversi soggetti locali, tra cui – oltre al Comitato di quartiere – compaiono soprattutto soggetti attivi, siano essi produttivi, socio-economici, culturali, come il TeatroCittà, artigiani, la palestra, commercianti, ecc. Qui il focus è sul rilancio del quartiere attraverso le attività economiche e produttive e di servizio, che da una parte portano lavoro e reddito e dall'altra svolgono un servizio per il quartiere (basta pensare alla palestra e al teatro che sono molto amati dagli abitanti e che sviluppano progetti, anche finanziati da enti pubblici). Vengono così ottenuti alcuni effetti "collaterali" importanti come il fronteggiare lo spaccio, a cui si costruiscono alternative concrete (e che viene così allontanato), ed il riutilizzo di spazi altrimenti abbandonati e quindi facile preda del degrado, andando a peggiorare la situazione di degrado edilizio tipica di un quartiere ERP, dove il "pubblico" non è più in grado o non vuole più svolgere il proprio ruolo di gestione e programmazione. Si tratta degli spazi ai piani terra degli edifici, usualmente destinati ad attività commerciali, per le quali la normativa vigente prevede l'affitto a prezzi di mercato, rendendoli quindi inaccessibili agli operatori locali e di fatto inutilizzabili ordinariamente. Il CSL ha ottenuto in "custodia e guardiania" questi spazi, così come quelli del locale mercato di quartiere, da una precedente amministrazione municipale, e avrebbe come obiettivo la loro piena utilizzazione, tramite procedure amministrative alternative, sviluppando le attività produttive e di servizio che sono così qualificanti per il quartiere. Un tema di forte attenzione è anche la proposta di riutilizzazione del mercato rionale trasformandolo in un polo multifunzionale e di servizio per il quartiere. La proposta di soggetto gestore di una tale struttura combina la presenza degli operatori economici privati, della cittadinanza attiva e delle istituzioni locali. In questo

quartiere i temi di interesse sono proprio l'attenzione al lavoro e al servizio al quartiere, da una parte, e il ripensamento delle forme istituzionali per la gestione della "cosa pubblica", dall'altra.

### **Prospettive**

Da queste esperienze traiamo alcuni spunti importanti di riflessione.

Si tratta di esperienze dove si sviluppano politiche che dovrebbe fare il "pubblico": recupero e riutilizzazione del patrimonio edilizio esistente, riduzione del consumo di suolo, sviluppo di attività produttive come motore della riqualificazione, forniture di servizi su base locale, ricerca di soluzioni al problema abitativo, autorecupero, valorizzazione e fruizione del patrimonio ambientale, ecc.

Si tratta anche di realtà che sono spesso presidio di civiltà e di solidarietà, ricche di progettualità e dove si realizzano forme di convivenza aperta e inclusiva, nonostante le evidenti difficoltà in cui si collocano. Esse evidenziano come un nodo problematico per la riqualificazione delle periferie, dovrebbe essere la capacità di recupero di un ruolo di programmazione e di governo da parte dell'amministrazione pubblica, la capacità di sviluppare forme di valorizzazione di queste progettualità e di queste capacità di iniziativa, un nuovo ruolo che potrebbe essere definito "abilitante" da parte delle istituzioni nel rapporto con i territori.

### **Riferimenti bibliografici**

Appadurai A. (2013), *The Future as Cultural Fact. Essays on the Global Condition*, Verso, Londra

Caritas Roma (2017), *La povertà a Roma: un punto di vista*, Caritas, Roma

Castoriadis C. (1975), *L'institution imaginaire de la société. II: L'imaginaire social et l'institution*, Editions du Seuil, Paris

Cellamare C. (a cura di, 2016a), "Praticare la interdisciplinarietà. Abitare Tor Bella Monaca", in *Territorio*, n. 78, Franco Angeli, Milano

Cellamare C. (a cura di, 2016b), *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*, Donzelli, Roma

Harvey D. (2015), *Diciassette contraddizioni e la fine del capitalismo*, Feltrinelli, Milano

Hou J. (ed., 2010), *Insurgent Public Space. Guerrilla Urbanism and the Remaking of Contemporary Cities*, Routledge, Taylor & Francis Group, London – New York